

Vivere insieme l'avventura della santità

La "simpatia" di Jesús Castellano per i movimenti ecclesiali e per l'Opera di Maria

FABIO CIARDI, OMI

«Sempre ho considerato il *Castello interiore* di Teresa d'Avila come una proposta di vita evangelica per tutti i cristiani che vogliono vivere la propria vocazione universale alla santità, all'unione con Dio, all'esperienza trinitaria ed ecclesiale. Ma ritengo una grazia ancor più grande, ed una avventura ancora più bella, quella di poter partecipare con il carisma dell'unità alla scoperta di questo disegno di Dio, la possibilità di poter vivere insieme l'avventura della santità comunitaria ed ecclesiale, nella costruzione di uno splendido, luminoso castello esteriore, incarnato nell'Opera di Maria, per la Chiesa e per l'umanità»¹.

Vero discepolo di Teresa d'Avila padre Jesús Castellano Cervera si è addentrato sempre più, con la guida della Madre, nel "castello interiore" della sua anima. Nello stesso tempo il testo appena citato testimonia che l'incontro con uno dei movimenti ecclesiali contemporanei, l'Opera di Maria (Movimento dei focolari), gli ha consentito di dilatare il suo cammino spirituale su una dimensione più ampia, facendogli scoprire un "castello esteriore", e coinvolgendolo in una esperienza spirituale di comunione.

Il presente contributo si propone di cogliere alcune sue esperienze, comprensioni e insegnamenti sulla realtà dei nuovi movimenti ecclesiali che hanno caratterizzato il XX secolo e che si propongono come *Carismi per il terzo millennio*², in modo particolare sul Movimento dei focolari. Si tratta di alcuni primi accenni perché il suo magistero al riguardo è ampio e profondo.

Nel titolo parlo di "simpatia" verso i movimenti ecclesiali, non solo nel senso affettivo di interesse, inclinazione, affinità. Tutto que-

¹ J. CASTELLANO, *Dal "castello interiore" al "castello esteriore"*, in *Unità e Carismi* 13 (2005) 2, 16.

² È il titolo di uno dei suoi libri, Edizioni ODC, Roma 2001.

sto è stato presente in Castellano e l'ha orientato verso di essi perché vi scorgeva forze carismatiche nuove e vive; si sentiva attratto da tutto ciò che è bello, nuovo, vero, ed era particolarmente attento ai segni dei tempi e all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa. Parlo di "simpatia" soprattutto nel senso etimologico del termine: avere lo stesso sentire, fino al bisogno della condivisione. Lui stesso parlava di «simpatia verso i movimenti» per indicare la modalità del suo approccio alla conoscenza di essi e la via più adeguata per poter compiere la sua missione di insegnamento³. La "simpatia" per i movimenti, espressa con sincerità e franchezza, non ne ha pregiudicato una lettura attenta e critica, anzi l'ha resa possibile. Affermava candidamente che «non si possono conoscere i movimenti – essendo esperienze di vita – senza una certa partecipazione e uno sforzo di simpatia o almeno di empatia verso queste realtà ecclesiali»⁴. La "simpatia" era da lui considerata una componente fondamentale per il lavoro ermeneutico.

Una lettura sapienziale dei movimenti ecclesiali

Lo sguardo positivo con cui Castellano guarda ai movimenti ecclesiali è frutto della sua esperienza di vita e insieme della sua ricerca intellettuale.

I movimenti nella lettura della spiritualità del XX secolo

La lettura del fenomeno dei nuovi movimenti nasce dal suo sguardo positivo sull'intera realtà ecclesiale. La descrizione sintetica della spiritualità del XX secolo tracciata al termine della sua vita ne è una testimonianza eloquente⁵. Nella suo bilancio sa cogliere «la ricchezza di fermenti di vita spirituale, seminati e coltivati dallo Spirito Santo nel nostro secolo», nella convinzione che «lo Spirito Santo è all'opera in una maniera tutta particolare in questo momento della nostra storia e sembra aiutare tutte le vie e le varie esperienze della

³ Cf. *Carismi per il terzo millennio. I movimenti e le nuove comunità*, OCD, Roma 2001, p. 7.

⁴ *Ibid.*, p. 14.

⁵ La bibliografia di Castellano sulla spiritualità e la teologia spirituale del Novecento è abbondante. A questa tematica dedicava un corso regolare al Teresianum. Il mio riferimento è al prezioso contributo *Teologia spirituale*, in G. CANNOBIO-P. CODA (Edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio, 3 Prospettive pratiche*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 195-322.

spiritualità a ritrovare l'ispirazione originale, l'adattamento necessario, la comunione e la reciprocità arricchente»⁶.

È stata proprio la conoscenza della spiritualità contemporanea che gli ha consentito una comprensione adeguata dei movimenti, nella convinzione che siamo davanti a «uno dei fenomeni più caratteristici della spiritualità del nostro tempo»⁷; fenomeno, quello dei movimenti, che appartiene «ad una provvidenziale azione dello Spirito Santo nella nostra epoca»⁸, in continuità con «i nuovi fermenti e sintesi che lo Spirito Santo suscita senza sosta nella Chiesa, per renderla adatta ad essere la presenza del Vangelo della salvezza nel mondo d'oggi»⁹.

I contatti personali e lo studio

La positività del suo approccio è motivata anche dai molteplici contatti avuti con i diversi movimenti dei quali ha conosciuto le difficoltà, le prove, le intuizioni, gli slanci, fino a dividerne le idealità e i cammini.

Dalla fine degli anni Settanta aveva preso contatto con la comunità di Taizè, poi con i neocatecumenali e con molti altri movimenti e nuove comunità che iniziavano a sorgere in quegli anni: Comunità di Gerusalemme, di Sant'Egidio, Comunità Missionaria di Villaregia... Parlava di esse con realismo e insieme con grande amore, come se lui appartenesse ad ognuna di esse. Ed ognuna di esse lo sentiva come un amico, una persona di fiducia, a cui ricorrere per un consiglio, per un aiuto¹⁰. Ha inoltre conosciuto personalmente ed è stato

⁶ *Ibid.*, 313.

⁷ *Carismi per il terzo millennio*, p. 23. Presentando la pubblicazione di una tesi dottorale da lui guidata al Teresianum, scriveva: «Vi è stato un passaggio rinnovatore dello Spirito Santo in questo nostro secolo ventesimo, dove le ombre non mancano ma tuttavia le luci splendono possenti, fino a poterlo definire un tempo carismatico per eccellenza». «Il nostro tempo è diventato un "kairòs", un tempo opportuno di salvezza, ripieno delle energie dello Spirito Santo; energie commisurate ai bisogni della Chiesa e del mondo, come è accaduto con altri carismi spirituali in altre epoche». L'azione provvidenziale dello Spirito si esprime con «carismi inediti dati alla Chiesa», con «nuove sintesi di spiritualità evangelica adatte ai nostri tempi, innestate su quelle precedenti, ma con la forza di assumerle e rinnovarle» (*Presentazione*, in M. Vandeleene, *Io, il fratello, Dio: nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1999, p. 4-5).

⁸ *Teologia spirituale, o.c.*, p. 200-201.

⁹ *Ibid.*, p. 198.

¹⁰ Oltre che sui movimenti in generale, Castellano ha scritto anche su alcuni di essi in particolare, come i Cursillos de Cristiandad, movimento al quale appartenne per breve tempo (cf. *Corsi di cristianità*, in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Studium, Roma 1975, pp. 527-528, aggiornato in E.

onorato dall'amicizia di molti fondatori degli attuali movimenti ecclesiali¹¹, come testimoniano i numerosi attestati giunti alla comunità del Teresianum in occasione della sua morte. «Sempre premuroso a sostenere la causa della maturazione ecclesiale del nostro Movimento – scrive Salvatore Martinez del Rinnovamento dello Spirito –, ebbe la bontà di collaborare con la nostra Rivista “Rinnovamento” e di intervenire in molte occasioni formative del nostro cammino. Quanti lo avvicinavano e si intrattenevano con Lui non potevano non registrare i tratti di una “santità di pensiero e di vita” degni del carisma religioso a cui aveva votato la sua vita e da cui traeva ispirazione». Martinez testimonia inoltre come p. Jesús avesse speso i «tanti doni» «con passione e abnegazione per il bene di molti, per promuovere una “spiritualità di comunione” e di fraterna collaborazione tra i profili istituzionale e carismatico della Chiesa»¹².

Maddalena Pievaioli, dell'Istituzione Teresiana, parla della «sua amicizia per l'Istituzione Teresiana»; Enzo Bianchi, Priore di Bose, lo ricorda come «indimenticabile amico»; J. B. Capellaro, responsabile del Movimento per un Mondo Migliore, così si esprime: «Rendiamo grazie al Signore per aver goduto della sua amicizia, della sua chiarezza intellettuale e della sua bontà carica di speranza».

Particolarmente intenso il legame con Kiko Argüello e Carmen Hernández, fondatori del Cammino neocatecumenale: la Santa Sede gli aveva affidato la revisione delle Catechesi di iniziazione al Cammino e quella liturgica degli Statuti. In occasione della morte i fondatori si sono resi presenti con il seguente messaggio: «Siamo vicini ai Padri Carmelitani, riconoscenti al Signore per tutto il bene che noi personalmente e tutto il Cammino Neocatecumenale abbiamo ricevuto dal Padre Jesús».

ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 647-648; cf. *Un movimento spirituale del nostro tempo: «I Corsi di Cristianità»*, in *RivVirSp* 22 (1968) 358-369), la Legio Mariae (*Edel Mary Quinn, lay apostle and missionary in the Church of today*, in *EphCarm* 17 (1966) 477-490; *Edel Mary Quinn, campeona de tenis y misionera seglar*, in *Temas de espiritualidad* (México) 10 (1968) n. 33, 48-56), Taizé (*Taizé*, in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, 1975, pp. 1825-1826; ed. 1990, pp. 2437-2438). Ha scritto altre voci nel dizionario (ed. 1975), poi aggiornate nella successiva edizione (1990) di cui diamo la paginazione: *Carismatico (movimento)*, pp. 430-433; *Catecumenato (cammino neocatecumenale)*, pp. 474-477; *Focolari (Movimento dei)*, pp. 1014-1016. Inoltre *Contributo* [di lettura del documento], in AA.VV., *Spiritualità di comunione per un mondo solidale: i 50 anni del Movimento per un Mondo Migliore*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 228-242; *Santa Teresa y la renovación carismática. Una confrontación necesaria*, in *VidEsp* 58 (1978) 15-31.

¹¹ Cf. *Carismi per il terzo millennio, o.c.*, p. 6.

¹² Vedi anche S. MARTÍNEZ, *Il Rinnovamento ricorda padre Jesús Castellano*, in *RinSpSant* (2006) 7, 30-31. Per le testimonianze in occasione del decesso di Castellano – anche quelle qui riportate – vedi ABCT, 2007, pp. 59-111.

Chiara Lubich, fondatrice dell'Opera di Maria, dopo aver comunicato alla famiglia del Movimento la notizia dell'improvvisa partenza di p. Jesus, commentava: «Padre Jesús era sicuramente una delle personalità più autorevoli tra noi, uno dei massimi specialisti di teologia spirituale, di mistica e di liturgia. Consultore di Congregazioni e Pontifici Consigli, era apprezzato oltre che per la sua competenza anche per il suo equilibrio. Vero figlio di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce, P. Castellano aveva raggiunto, anche per l'incontro con l'Ideale¹³, un'apertura veramente sorprendente: apertura alla società, alle sfide della modernità, al dialogo a più ampio raggio. La sua grande conoscenza della storia della mistica gli ha fatto cogliere la grandezza e la novità del carisma dell'unità. Perfetto carmelitano, era innamorato dell'Ideale che viveva con una purezza e semplicità da bambino evangelico. (...) Ringraziamo Dio di avercelo fatto conoscere e chiediamogli di intercedere per noi»¹⁴.

Castellano si è occupato dei movimenti anche a livello ecclesiale, con contributi di studio e di discernimento, al servizio di alcuni organismi della Curia romana, come Consultore per la Dottrina della Fede e per il Pontificio Consiglio per i laici.

Il suo magistero dunque è frutto della riflessione sulla spiritualità e sul cammino ecclesiale del XX secolo, dell'esperienza personale, e anche dello sforzo pedagogico dell'insegnamento. Fu infatti uno tra i primi ad iniziare, in una università pontificia, un corso sistematico su queste nuove realtà, convinto dell'importanza di tale fenomeno nella Chiesa¹⁵.

La dimensione teologale ed ecclesiale dei movimenti

Da questa assidua e profonda frequentazione nasce in Castellano la convinzione che «i movimenti rappresentano una viva presenza del Vangelo per oggi e per domani, un'espressione della dimensione

¹³ Chiara Lubich ha dato il nome di "Ideale" – parola che troveremo spesso nel proseguo dell'articolo – a quella luce di cui, come fondatrice, si sentiva investita e che le sembrava venisse dall'alto. Il termine rimanda perciò a tutte quelle idee che sono servite per la fondazione della vita del Movimento dei focolari. Esse riguardano sia la sua spiritualità che la sua struttura.

¹⁴ *Mariapoli* 23 (2006) maggio-giugno, 40-41.

¹⁵ Vedi le dispense per i corsi: *Movimenti moderni di spiritualità*, in E. ANCELLI (ed.), *Orientamenti di spiritualità contemporanea*, Teresianum, Roma 1975; *Movimenti moderni di spiritualità. Il fenomeno ecclesiale contemporaneo ed il suo discernimento spirituale*, Teresianum, Roma 1984; *Movimenti contemporanei di spiritualità*, Teresianum, Roma 1990; *Movimenti ecclesiali contemporanei. Attualità, caratteristiche, discernimento*, Teresianum, Roma 1997.

carismatica e mariana della Chiesa, cui offrono energie nuove per il terzo millennio». «I movimenti – scriveva ancora – sono un dono di Dio per portare a compimento la pienezza del Vangelo e contribuire in modo efficace alla realizzazione dei grandi dialoghi (...), per arrivare all'unità dei popoli e delle religioni in Cristo unico Salvatore del mondo e nella sua Chiesa, sacramento universale di salvezza». «Sono una provvidenziale presenza dello Spirito che sempre viene in aiuto alla sua Chiesa secondo i bisogni del momento storico per la pienezza del Vangelo»¹⁶. La loro varietà «è testimonianza della ricchezza della grazia di Cristo e della multiforme azione dello Spirito», «la loro forza non è radicata nelle strutture... è radicata nei cuori»¹⁷.

Nel 1990 fissa una prima sintesi del suo pensiero sui movimenti nell'articolo per il *Dizionario enciclopedico di spiritualità*¹⁸, soffermandosi su tre caratteristiche: il dinamismo dello Spirito che in essi si manifesta, il cammino percorso in sintonia con la Chiesa del nostro tempo, l'ecclesialità pienamente conciliare. In continuità con altre forme di esperienza dello Spirito apparse in altri momenti storici, Castellano vede nei movimenti l'opera dello Spirito Santo «per ringiovanire e abbellire la sposa di Cristo, per renderla capace di rispondere alle sfide nuove e per portare a compimento la pienezza del Vangelo»¹⁹. Secondo: li ritiene «parte integrante della storia di salvezza di questo ventesimo secolo» nel quale la Chiesa si è destata nelle anime, come aveva profetizzato R. Guardini, e prende atto della loro «connaturalità ecclesiale» in quanto sono nati dalla Chiesa, sono vissuti con la Chiesa, sono «Chiesa del nostro tempo»²⁰. Quindi – terza caratteristica – saranno questi gruppi, in quanto nati nel periodo della Chiesa conciliare, «a portare a compimento, a tradurre in vita molte delle istanze conciliari». Sarà, ancora una volta, l'attuazione di una costante ecclesiale: «ai grandi momenti di magistero ecclesiale corrisponde anche il sorgere di espressioni carismatiche che di questo magistero portano a compimento le istanze. La Parola e lo Spirito, il magistero e la risposta»²¹.

¹⁶ *Carismi per il terzo millennio, o.c.*, pp. 6-7, 15.

¹⁷ *Movimenti ecclesiali*, in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità* (1990), o.c., p. 1682-1683.

¹⁸ *Movimenti ecclesiali, ibid.* pp. 1682-1694.

¹⁹ *Ibid.*, p. 1683.

²⁰ *Ibid.*, p. 1684.

²¹ *Ibid.*, p. 1684-5. Tra la sua vasta produzione sui movimenti segnaliamo: *Tratti caratteristici dei movimenti ecclesiali contemporanei*, in *RivVitSp* 39 (1985) 560-573; *I movimenti ecclesiali. Una presenza carismatica nella Chiesa di oggi*, in *I Laici nella Chiesa e nel mondo*, Teresianum, Roma 1987, pp. 137-161; cf. *RivVitSp* 41 (1987) 494-518; *Parola e movimenti spirituali oggi*, in Aa.Vv., *In principio la Parola. Scrittura e sviluppo spirituale*, Teresianum, Roma 1992, pp. 159-182; *I*

Il suo ultimo lavoro appare nel 2001. Il libro *Carismi per il terzo millennio*, in cui confluisce il frutto del suo insegnamento pluridecennale, ha le caratteristiche di un manuale che offre la sintesi dei molti studi che in questi anni sono fioriti attorno alla tematica. Secondo lo stile tipico dell'insegnamento di Castellano, vi troviamo esposti con chiarezza e completezza i dati del Magistero e i contributi dei teologi. Ne risulta un panorama esaustivo. Non manca tuttavia un proprio contributo originale, a partire dall'*identikit* delle diverse esperienze che egli traccia nel quarto capitolo intitolato "Alcune caratteristiche comuni". Ne individua sette, numero forse casuale, ma che sembra richiamare la perfezione ed alludere ad una lettura esaustiva, a tutto tondo, del fenomeno dei nuovi carismi.

1. *Movimenti laicali*. In prevalenza i membri sono laici, a testimonianza che la Provvidenza ha affidato a loro, anche se in modo non esclusivo, l'animazione e l'attuazione del programma conciliare della chiamata universale alla santità. La laicità consente loro anche una grande libertà di azione.

2. *Esperienze carismatiche*. Essi nascono e sono espressione di una forte esperienza dello Spirito, vissuta all'inizio dai fondatori o fondatrici.

3. *Una caratteristica impronta comunitaria*. Presentano una spiritualità di comunione e tendono a vivere il Vangelo e l'esperienza cristiana come tipiche connotazioni comunitarie. Si tratta di un fenomeno provvidenziale che risponde alle esigenze odierne della società.

4. *Sotto il segno dell'universalità ecclesiale*. Si diffondono rapidamente in tutto il mondo e si pongono a servizio della Chiesa universale. Hanno anche la caratteristica di espansione a livello intraecclesiale aprendosi alla partecipazione di altre vocazioni: vescovi, sacerdoti, religiosi.

5. *Apertura ecumenica e interreligiosa*. Sensibili all'ecumenismo e al dialogo interreligioso aprono la Chiesa cattolica e il Vangelo al dialogo, al punto che membri non cattolici possono partecipare alla vita del movimento.

6. *"Neomistici": l'importanza dell'esperienza spirituale*. L'accento posto sull'esperienza, sulla vita, sulla condivisione, sulla conoscenza reciproca aprono ad un cristianesimo convinto e aiutano a camminare insieme, così che i membri ricevono costantemente dal gruppo stimoli e impegni nuovi. Se vi è un rischio a cui occorre essere atten-

movimenti ecclesiali. Criteri di discernimento, in N. CIOLA (ed.) *Servire Ecclesiae* (Miscellanea in onore di Mons. Pino Scabini), Dehoniane, Bologna 1998, pp.603-619; *Carismi per il terzo millennio, o.c.*, poi tradotto e aggiornato: *Carismas para un tercer milenio: los movimientos eclesiales y las nuevas tendencias*, Monte Carmelo, Burgos 2003.

ti è quello del distacco dell'esperienza dalla verità dogmatica e teologica.

7. *Impegnati nella Chiesa e per la società*. In tutti i gruppi si nota una chiara tendenza alla testimonianza e all'azione apostolica svolte con creatività e aderenza alle esigenze odierne.

Dopo aver dato ampio spazio ai criteri del discernimento spirituale dei movimenti, avvalendosi anche della secolare esperienza carmelitana, (capitolo quinto), passa a una più approfondita riflessione ecclesiologica a partire dalla Chiesa-comunione (capitolo sesto), tema questo molto caro a Castellano, che ritroviamo nel suo modo di affrontare un aspetto particolare del rapporto movimenti-Chiesa, quello con i carismi della vita consacrata.

I movimenti ecclesiali e i carismi della vita consacrata

Si tratta di un tema di notevole interesse²². Consapevole della diversità di opinioni al riguardo²³, Castellano affronta l'argomento con l'abituale serenità e competenza. Per sfuggire a «visuali parziali o addirittura sfocate», propone di inquadrare il rapporto fra vita religiosa e movimenti nella grande riflessione dell'ecclesiologia di comunione. Partendo dall'esortazione apostolica *Christifideles laici*, legge il rapporto tra le varie vocazioni nella Chiesa in una circolarità "pericoretica", per evidenziare la loro intima reciprocità e la vicendevole dipendenza. Il modello è chiaramente quello trinitario riverberato nella Chiesa-comunione.

Con realismo e coraggio nota come la reciprocità delle relazioni tra laici e religiosi non sono state paritarie lungo la storia della Chiesa. I religiosi hanno indubbiamente donato molto ai laici, ma non altrettanto hanno saputo ricevere da loro. Cita al riguardo un testo di *Christifidelis laici* (n. 61) che, dopo aver parlato dell'apporto dei religiosi e sacerdoti al laicato, afferma: «A loro volta, gli stessi fedeli lai-

²² Alcuni suoi titoli: *Religiosi e movimenti spirituali* [...], in AA.Vv., *Salvezza cristiana e culture odierne*. II, LDC, Torino-Leumann 1985, pp. 231-242; *Vita religiosa e movimenti ecclesiali*, in FABIO CIARDI (ed.), *Il coraggio della comunione: Vie nuove per la vita religiosa*, Città Nuova, Roma 1994², pp. 95-108; *Vita religiosa e Movimenti ecclesiali. Una lettura a partire dalla Chiesa comunione*, in *Unità e Carismi*, 13 (1996), 3/4, 41-48.

²³ «Non si può dire che vi sia una totale convergenza di opinioni e criteri su questo tema oggi nell'opinione pubblica ecclesiale, dato che vi sono diverse valutazioni a livello teologico sul senso e la presenza dei movimenti nella Chiesa, sul loro inserimento nelle chiese particolari e sulla partecipazione dei religiosi nella spiritualità ed attività dei movimenti ecclesiali» (*Vita religiosa e Movimenti ecclesiali*, in *Unità e Carismi* 0 (1990) 4, 18).

ci possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale». Quindi Castellano commenta: «La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico. Per questo anche dai laici e dai movimenti si può e si deve attendere un aiuto per i sacerdoti e per i religiosi, sia per progredire nel cammino della vita spirituale, sia per un rinnovato slancio pastorale». Poi continua: «Se in altri tempi, come documenta la storia, sono stati i religiosi a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi può succedere che siano i movimenti ecclesiali, con forte maggioranza di laici, con la loro forza carismatica e la loro aderenza ai bisogni della Chiesa attuale a coinvolgere i religiosi e anche ad aiutarli “nel loro cammino spirituale e pastorale”. Nessuno deve gridare allo scandalo se si afferma quindi che anche dai movimenti laicali nella Chiesa possono venire alla vita religiosa motivi e stimoli di orientamento nel campo spirituale e pastorale. Lo Spirito Santo, che agisce in seno alla Chiesa con sovrana libertà all'interno della comunione reciproca, può provocare una salutare tensione di rinnovamento spirituale e pastorale che, in questo momento specifico della Chiesa, più aperto verso la nuova evangelizzazione e verso la presenza del Regno di Dio nel mondo, può venire alla vita religiosa da parte dei movimenti ecclesiali»²⁴.

In più occasioni ha anche tracciato un bilancio concreto sul cammino percorso nel rapporto vicendevole tra vita consacrata e movimenti. Ha poi delineato sapienti criteri di discernimento riguardo al coinvolgimento dei religiosi nella vita dei movimenti. Le pagine che ha lasciato in materia rimarranno a lungo come sicuro punto di riferimento²⁵. Qui è sufficiente richiamare la sua presa di distanza nei

²⁴ *Ibid.* p. 19. In questo nuovo clima di comunione ecclesiale tra religiosi e laici, Castellano invita non soltanto a non ignorarsi a vicenda, o ad organizzarsi esclusivamente in vista di attività comuni, o a rapportarsi solo attraverso una certa subordinazione nella quale i laici sarebbero solo dipendenti dai religiosi, ma piuttosto a «ritrovare il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica» (*Ibid.*, p. 20).

²⁵ Basteranno questi quattro criteri di discernimento, formulati in maniera sintetica ed efficace: «1. In virtù della propria vocazione che è vocazione alla comunione e alla missione della Chiesa ogni religioso è capacitato e sollecitato ad avere un giusto rapporto di comunione ecclesiale con tutte le altre componenti e vocazioni del popolo di Dio e per tanto con i movimenti ecclesiali. 2. Il religioso che partecipa della spiritualità, la vita e le attività dei movimenti ecclesiali deve essere perfettamente identificato con la propria vocazione, la propria famiglia religiosa, la comunità concreta alla quale appartiene, nella giusta sottomissione alla disciplina e alla dipendenza dai propri superiori. 3. Questa dinamica unità di vita, cioè la capacità di vivere la propria vocazione in una armoniosa e concreta apertura ecclesiale, in una più ampia visione evangelica e spirituale, sarà la migliore garanzia di autenticità nella partecipazione alla vita dei movimenti. 4.

confronti di una lettura del reciproco rapporto religiosi-movimenti in chiave di "doppia appartenenza", espressione sbrigativa e infelice. Dopo aver affermato la necessità di una chiara identità carismatica, indispensabile per una autentica comunione tra carismi, Castellano richiama la necessità dei rapporti di comunione con gli altri doni carismatici per giungere ad una propria identità carismatica²⁶. Quindi conclude: «sembra che non sia del tutto esatto e possa essere interpretato in modo poco ecclesiale, fino a diventare fuorviante e confuso, parlare di "doppia appartenenza", per il fatto che un religioso partecipi alla vita e alle attività di un movimento ecclesiale. A partire dalla propria identità e conservando l'unità di vita, cioè in quanto è possibile e compatibile con la propria vita, nella doverosa obbedienza alle proprie leggi e ai propri Superiori, un religioso non vive una doppia appartenenza, ma un rapporto di comunione ecclesiale quando nell'ambito di un movimento vive la comune vocazione insieme ad altri membri del popolo di Dio, riceve da loro il proprio dono ed offre pure la sua testimonianza specifica ed il suo contributo apostolico. La comunione aperta, a partire dalla propria vocazione, non può essere "doppia appartenenza", perché ognuno nel piano di Dio e nella concretezza del servizio ecclesiale ritrova l'unica sua appartenenza, che a livello vocazionale è appartenenza a Dio e al servizio del suo Regno, al quale si consacra; appartenenza alla Chiesa e alla sua missione universale, attraverso la mediazione del proprio Istituto. Conservando quindi la propria identità vocazionale ogni religioso si apre alla comunione e si orienta verso la missione universale della Chiesa; e in questo senso gli "appartengono" piuttosto tutte le cose di Dio e della Chiesa, da portare nel cuore con la sua preghiera e con la sua azione apostolica. Anzi, come dice la GS n. 1, nulla di quanto è umano può essere estraneo al cuore del discepolo di Cristo»²⁷.

La capacità di testimoniare all'interno della propria comunità i benefici ricevuti in contatto con un movimento ecclesiale e la correlativa capacità di offrire all'interno del movimento il dono della propria vocazione e spiritualità, nella doverosa reciprocità dei carismi ecclesiali, sarà un segno evidente di maturità e di unità di vita» (*Ibid.*, p. 23).

²⁶ «Ogni vocazione trova la sua identità specifica nel rapporto di comunione, di complementarietà, di reciprocità. Ogni vocazione ecclesiale è capacità di comunione e di reciproco arricchimento, non di rifiuto o di chiusura. E poiché la comunione si estende quanto si estende il piano di Dio e la missione della Chiesa, a partire dalla propria identità vocazionale, ogni membro del Popolo di Dio è reso capace dallo Spirito Santo di entrare in comunione con tutte le realtà e carismi della Chiesa, ovviamente nella misura delle reali possibilità. Ognuno quindi in virtù della sua chiamata all'unità in Cristo è abilitato a vivere a partire dalla propria vocazione una apertura universale su tutto il piano della salvezza» (*Ibid.*, p. 22).

²⁷ *Ibid.* L'altra posizione errata da parte dei religiosi che partecipano alla vita e alle attività dei movimenti sarebbe quella di una identificazione tale con la spi-

Anche nell'affrontare questa specifica questione Castellano non può prescindere dalla personale esperienza che lo ha portato a vivere in comunione profonda con molti movimenti e nuove comunità, dando ad essi un fattivo apporto, senza con questo perdere la sua identità carismatica carmelitana, anzi approfondendola e rafforzandola, come apparirà chiaramente nella seconda parte di questo nostro contributo dedicato al suo rapporto specifico con il Movimento dei focolari.

Una lettura profetica del movimento dei Focolari

Aperto a tutti i movimenti e nuove realtà ecclesiali, Castellano ha vissuto un rapporto particolare con il Movimento dei focolari²⁸. La sua riservatezza e la sua discrezione non lasciavano trapelare questo suo profondo legame. Ma è proprio nel rapporto stretto e costante con Chiara Lubich e con la sua spiritualità che egli ha trovato alimento per la vita spirituale, motivazione per coltivare i rapporti di comunione con tutti gli ambienti e vocazioni ecclesiali, ispirazioni per l'elaborazione della sua teologia spirituale. Nello stesso tempo Castellano ha offerto al Movimento dei focolari un notevole contributo grazie alla sua preparazione teologica e spirituale, ha messo in luce l'originalità e la ricchezza del suo carisma, ha favorito l'assimilazione di alcuni suoi aspetti nella comune dottrina della Chiesa²⁹.

Proprio perché questo è ignoto ai più, le mie affermazioni domandano di essere documentate. Ma è lo stesso Castellano a farci conoscere, con la sua testimonianza, ciò che è stata per lui l'Opera di Maria.

ritualità, la vita e le attività di un movimento ecclesiale, da creare una separazione affettiva ed effettiva dal proprio Istituto, sottraendosi alla disciplina religiosa e all'obbedienza ai legittimi Superiori (*Ibid.*).

²⁸ Per una prima conoscenza del Movimento basterà la voce *Focolari* scritta dallo stesso Castellano per il *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, o.c., pp. 1014-1016. Precedentemente aveva scritto una delle prime presentazioni della fondatrice: *Chiara Lubich, fundadora del movimiento de los Focolares*, in *RevEsp* 37 (1978) 489-516; *Chiara Lubich: una testimonianza di vita e di fede*, in *RivVitSp* 34 (1980) 381-384. Per una visione più ampia e recente vedi C LUBICH, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, con una esauriente bibliografia.

²⁹ Nel presente articolo non sarà possibile approfondire questo ultimo aspetto anche perché occorrerebbe una accurata indagine nei dicasteri vaticani dove Castellano ha lavorato. Ne fa comunque fede l'accento che lui stesso ne ha fatto, anche se in maniera indiretta, parlando della recezione del carisma di Chiara Lubich nel magistero della Chiesa: cf. *Un carisma al servizio dell'unità fra i religiosi*, in *Claretianum* 47 (2007) 37-39.

L'incontro con Chiara Lubich e il suo Movimento

C'è un aspetto che, forse più di altri, sembra averlo predisposto all'incontro con la "spiritualità dell'unità", come si definisce la spiritualità del Movimento dei focolari: la sua passione per l'unità. Lui stesso racconta: «Fin da giovane studente ho sentito tanto la passione per l'unità. Già prima di essere ordinato sacerdote recitavo la preghiera sacerdotale di Gesù. L'ho recitata a memoria, disteso per terra, il giorno della mia ordinazione sacerdotale, mentre si cantavano le litanie dei santi»³⁰.

Giovane formatore, nell'estate del 1969 partecipò, con un gruppetto dei suoi studenti, alla Mariapoli di Rodez, in Francia. Fu l'inizio di un rapporto sempre più profondo con i Focolari e particolarmente con la fondatrice. Aveva compreso che lì era presente uno specifico carisma per l'unità, quell'unità dalla quale si sentiva particolarmente attratto³¹. Ancora nel 1973, in una lettera a Chiara le diceva che avrebbe ripreso a recitare la preghiera sacerdotale di Gesù (Gv, 17), «seguendo l'esempio di San Giovanni della Croce che la sapeva a memoria e la ripeteva spesso»³².

³⁰ *Lettera a Chiara Lubich.*

³¹ Una sua testimonianza in merito: «Quasi vent'anni fa in Spagna, Manolo Morales [Agostiniano] mi ha fatto spiegare ad altri religiosi il carisma dell'unità, con un testo di Chiara nel quale si diceva che la parola, il carisma dell'unità, era ormai sceso sulla terra. Ho creduto allora con tutto il cuore che era così, come credo ora, con maggior ragione, che è così. E, con l'unità, è scesa anche la sapienza dell'unità, la sua teologia, ma come sintesi di tutte le scienze umane e divine» (Ad un congresso di aggiornamento teologico tenutosi a Castel Gandolfo il 15 aprile 1997. *Trascrizione da registrazione audio. Inedito*). Sempre in quella occasione così si esprimeva: «Da quando ho conosciuto l'Ideale [vedi nota 13], ho sempre provato nel più intimo che le realtà che Chiara ci trasmetteva, con la sua parola ed i suoi scritti, venivano dalla Sapienza; erano sempre per me realtà di vita, profondamente vere e belle; mi penetravano soavemente nell'anima, come se la mia mente ed il mio cuore fossero stati fatti per questo Ideale divino. E ho creduto sempre a Chiara, al suo carisma di unità, nella Chiesa e per l'umanità, anche se non ho potuto sempre stare vicino a lei, come e quanto avrei voluto» (*Ibid.*).

³² In quella stessa lettera appare ormai chiara la sua appartenenza, come religioso, al movimento dei focolari. Riferisce infatti quanto ha detto a Roger Schutz appena incontrato a Taizé: «Dopo una prima presentazione ho detto che appartenevo al Movimento dei Focolari come religioso. Ho cercato di spiegare con semplici parole che cosa fosse la realtà della Lega nell'Opera di Maria. Ho detto che eravamo dei religiosi che vivendo la spiritualità del movimento abbiamo sentito la vocazione all'unità, alla comunione dei carismi della vita religiosa nella Chiesa con l'impegno di rivivere i nostri fondatori. Ho visto che il suo volto si illuminava al sentire le mie espressioni. Mi ha detto che non sapeva di questa realtà dell'Opera ma che era tanto contento di sentire questo» (Lettera a Chiara Lubich, 12 gennaio 1973).

In Chiara Lubich aveva visto convergere, come scriveva nella introduzione ad una raccolta di suoi scritti, «la solidità di una dottrina pienamente cattolica che riassume le istanze più vive della spiritualità di tutti i tempi, ma con il tono moderno e attualissimo di una apertura a tutto l'umano»³³. Si era trovato davanti a una spiritualità «nuova e originale»³⁴. Lo stesso “castello interiore” di Teresa d'Avila, tutto centrato sull'esperienza personale di Dio, lo vedeva trasformato nella parabola del “castello esteriore” dove Dio fissa la sua dimora in mezzo a noi, per introdurci nella vita trinitaria. Vi riconosceva «un ideale nuovo di santità comunitaria, vissuto insieme nei mille riflessi della reciprocità, secondo il principio del dinamismo trinitario dell'amore che si realizza nel dono totale di sé»³⁵.

Il suo impegno nell'Opera di Maria inizialmente fu di carattere prettamente spirituale. Si nutriva della sua spiritualità che alimentava la spiritualità carmelitana in una sintesi sempre più armoniosa e feconda. Poi fu chiamato a collaborare con varie iniziative, tra cui l'Università Popolare Mariana³⁶, la redazione della rivista di cultura “Nuova Umanità” e quella internazionale di spiritualità “Unità e Carismi”, l'Istituto Superiore di Cultura “Sophia”³⁷. Nel 1996 fu

³³ *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano*, in C LUBICH, *La dottrina spirituale*, o.c., p. 17.

³⁴ *Ibid.*, p. 20.

³⁵ *Ibid.*, p. 26.

³⁶ Per la sua inaugurazione (15 ottobre 1980) preparò una relazione dal titolo *Teresa d'Avila: il carisma evangelico della preghiera*, in parte pubblicato in *Città Nuova* 1980, n. 21, p. 32-33. Per i corsi di questa istituzione ha pubblicato *La comprensione di Gesù Cristo nella teologia e nella spiritualità del Medioevo e dell'Epoca moderna*, in AA.Vv., *Gesù Cristo*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 155-213; *Il mistero di Dio Uno e Trino nella testimonianza dei mistici cristiani*, in AA.Vv., *Il Dio di Gesù Cristo*, Città Nuova, Roma 1982, pp. 255-273; *I Sacramenti, vita di Cristo per la sua Chiesa*, in AA.Vv., *La Chiesa salvezza dell'uomo, II*, Città Nuova, Roma 1986, pp. 17-168; *I Sacramenti dell'Iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia*, *ibid.*, pp. 52-168; *Unzione degli infermi*, *ibid.*, pp. 191-203; *Conoscenza ed esperienza di Dio Amore nei mistici cristiani*, in AA.Vv., *Dio Amore nella tradizione cristiana e nella domanda dell'uomo contemporaneo*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 129-175. Inoltre ha preparato le dispense per alcune lezioni sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

³⁷ Si tratta di un corso estivo quadriennale interdisciplinare, di «scuola totale, come la scuola di Gesù con i suoi», come la definisce Castellano, rivolta a studenti delle più varie discipline provenienti da tutto il mondo. In una lettera a Chiara (29 agosto 2002), al termine dei corsi, scrive di aver vissuto «giorni tra i più belli della mia vita ideale, perché vissute in unità con professori ed alunni dell'ISC – io lo chiamo Istituto Sapienziale di Cultura – in una esperienza di vita e di sapienza, tutta sostanziata di amore reciproco. (...) Ho percepito inoltre nelle lezioni dei nostri professori un distillato di sapienza in tutte le materie che insegnavano ed un “di più” che alle volte era la sintesi, alle volte la nuova prospettiva trinitaria, alle volte le concrete applicazioni alla vita e alla società. (...) Sono davvero pieno di gioia per aver fatto questa esperienza nella mia vita (...)».

cooptato nel centro di studi "Scuola Abbà" che, prima ogni settimana, poi ogni quindici giorni, si riuniva con la fondatrice, per approfondire la dimensione dottrinale del carisma dell'unità. Fu questa una esperienza che lo segnò profondamente, come vedremo subito dopo. Anche per questa presenza nel campo della ricerca, dello studio e dell'insegnamento all'interno del Movimento, Castellano ha offerto all'Opera di Maria un apporto generoso e di valore, come ha riconosciuto la stessa fondatrice³⁸.

Il 1° aprile 2006, al temine di un convegno tenuto al Claretianum nel primo anniversario del conferimento a Chiara Lubich del dottorato "honoris causa" in vita consacrata, Castellano concludeva la sua relazione con una testimonianza personale, quasi una chiave di lettura del suo cammino ecclesiale percorso nel Movimento dei focolari. Nelle sue parole il rapporto con il Movimento appariva intenso e pienamente coinvolgente, senza che questo intaccasse la sua identità carmelitana, anzi intensificandola. Non solo. La sua testimonianza lasciava intuire il segreto della fecondità del suo servizio alla Chiesa, della sua disponibilità, della sua grande capacità di discernimento: «Ringrazio il Signore per aver conosciuto da molto vicino Chiara ed il suo carisma. Anche per me sono vere le prospettive che il carisma dell'unità ha donato alla comprensione ed al vissuto del mio carisma: a) la scoperta della radice evangelica del carisma carmelitano tereciano; b) il desiderio di rendere vive oggi nella Chiesa la vita e la dottrina di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce; c) la comprensione del carisma e del patrimonio dei santi del Carmelo nella Chiesa nella luce dell'unità, come un tutto nel frammento e come un frammento che ha bisogno del tutto e di tutti gli altri carismi; d) la gioia di poter intravedere questi ed altri carismi come disegni celesti ed incarnati per il dialogo e l'unità con tutti. Non saprei vivere, né capire, né servire oggi la Chiesa, con una visione così ampia ed attuale, se non avessi avuto questa grazia che condivido con molti, d'essere oggi un figlio di Teresa e di Giovanni della Croce, illuminato dal carisma dell'unità di Chiara Lubich»³⁹.

³⁸ Vedi ad esempio il messaggio che ho riportato precedentemente, inviato da Chiara Lubich al Movimento in occasione della morte di Castellano. Significativa anche la lunga citazione, sempre da parte della fondatrice, di una lettera di Castellano indirizzata a lei, dove egli afferma il "di più" della spiritualità dell'Opera di Maria: cf. C. LUBICH, *Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Città Nuova, Roma 2002, p. 14-15.

³⁹ *Un carisma al servizio dell'unità fra i religiosi*, in *Claretianum* 47 (2007) 39-40. Nelle lettere personali indirizzate a Chiara Lubich, torna spesso il riferimento alla luce che il nuovo carisma getta sulla sua comprensione del carisma carmelitano. Un accenno soltanto: il 17 febbraio 1976, a seguito di alcune conversazioni, tenute da Chiara, nelle quali ella commentando Mt 18,20 spiegava la presenza di

L'incontro con la "Scuola Abbà"

Un momento tutto particolare nella vita di Castellano è quello segnato dal suo ingresso nella "Scuola Abbà", nell'estate del 1996⁴⁰. Ne ha parlato ad un congresso di aggiornamento teologico tenutosi a Castel Gandolfo il 15 aprile 1997, un intervento di soli 19 minuti ma di grande intensità e profondità che merita di essere letto, almeno in alcuni passaggi fondamentali. Esso ci consente di cogliere nell'intimo il suo rapporto con Chiara Lubich e la sua spiritualità⁴¹.

Castellano vedeva nella "Scuola Abbà" lo strumento che avrebbe espresso in dottrina il carisma dell'unità, «capace, quindi, di illuminare la vita intera della Chiesa (...) con la forza della verità ed il rigo-

Gesù in mezzo a quanti sono uniti nel suo nome. Castellano le scrive: «Sento molto forte la realtà di Gesù in mezzo che ci hai donato. E ti voglio donare anche quello che ho capito con la luce dell'Ideale nei miei Fondatori». Dopo averle allegato un testo di una esperienza missionaria di Teresa di Gesù con le parole stesse del Signore che confermano il testo evangelico di Matteo 18,20, ed un testo di Giovanni della Croce con un commento alla stessa pericope, continua: «Quanto è vero quello che dicevi tu (...) che la vita religiosa è nata per tenere Gesù in mezzo. Grazie a te ho potuto capire come l'ultima e più vera ragione che ha spinto Teresa a fondare il monastero di San Giuseppe è stato il tenere Gesù in mezzo. Il Signore stesso glielo ha promesso: "il Cristo camminerebbe in mezzo a noi" (Vita 32,11). Per questo Teresa ha capito la sua comunità e l'ha ordinata come in "piccolo collegio di Cristo", come il gruppo degli Apostoli che avevano Gesù in mezzo».

⁴⁰ La "Scuola Abbà", grazie ad un collegio stabile di una trentina di studiosi, mette in contatto tutte le discipline - dalla matematica alla fisica, dalla sociologia alla politica, dal diritto all'economia, dall'arte alla teologia -, con i contenuti dell'esperienza luminosa che lo Spirito ha dato da fare a Chiara Lubich nell'estate del 1949 (cf. J. PAVILUS, *La Scuola Abbà*, in *Unità e Carismi* 12 (2002) 2-3, 47-52). Castellano non poteva non notare che l'inizio di quel periodo di luce fu il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, «e non è indifferente per me, che sono carmelitano, che sia accaduto in una festa di Maria, la Madre dei contemplativi. Quel giorno una grazia carismatica era data per mezzo di Chiara a tutta la Chiesa; grazia simile a tante altre grazie carismatiche, ma, evidentemente, di una importanza nuova e decisiva, perché dava inizio ad una nuova comprensione di tutto il deposito della fede e della vita della Chiesa dall'altezza del Testamento di Gesù, dalla preghiera per l'unità». Chiara Lubich lo invitò a far parte di questo gruppo di studiosi dopo che lui le aveva comunicato nuovamente la propria «vocazione all'Opera» ed espresso «un grande desiderio di spendere tutte le mie forze per irradiare la sapienza della Scuola Abbà nella Chiesa» (*Lettera a Chiara*, 3 agosto 1996). Nella lettera d'invito a partecipare alla Scuola Abbà, in risposta a quella di Castellano, Chiara scriveva: «La sua lettera del 3 c.m. mi ha portato una profonda gioia! Aspettavo il giorno nel quale Lei, risentendo forte nel cuore "la vocazione all'Opera" e soprattutto alla sua sapienza, avvertisse il fascino d'impregnarsi sempre più, per quanto può, "per irradiare questa luce della Scuola Abbà nella Chiesa", Deo gratias!» (7 agosto 1996).

⁴¹ Il testo che qui di seguito viene riportato è la trascrizione inedita della registrazione audio.

re di un'autentica teologia, capace di confrontarsi con le altre scienze divine ed umane».

Quando, più tardi, fu invitato a farne parte avvertì come una grazia e un impegno che lo avrebbe coinvolto per sempre e, insieme, un senso di trepidazione, lui che era già consultore della Congregazione per la dottrina della fede! «Devo dire – confidava – che, appena ho sentito che ero chiamato a partecipare della Scuola Abbà, ho ricordato che dovevo essere pronto (...). E così mi sono preparato ad entrare nella Scuola Abbà, per intraprendere con Chiara e gli altri membri questa bellissima avventura, cercando di tagliare le mie radici culturali, di diventare un bambino del Regno dei cieli, di perdere tutto, per non ostacolare l'accoglienza delle cose di Dio, di essere in ascolto profondo, spostando ogni altra preoccupazione, ogni altro problema, ogni altra sapienza; con la convinzione di dover perdere anche la mia teologia o la mia sintesi di spiritualità».

È così che inizia quella splendida avventura della quale narra con il candore del bambino evangelico: «Le prime volte mi sono sentito nuotare nella luce. Devo dire che quanto ascoltavo mi sembrava così profondamente vero e bello che io bevevo la sapienza; mi pareva di essere inondato di luce. Una delle prime volte mi è venuto di dire a Chiara: "Ma, Chiara, come hai fatto a scrivere queste cose?", talmente mi sembravano alte, belle, frutto di una alta contemplazione. Avevo piena coscienza che si trattava di una esperienza di sapienza singolare. Le parole che si leggevano avevano una forza di verità straordinaria: risalivano ad un periodo in cui Chiara era relativamente giovane; quelle cose non le aveva imparate nei libri. Erano pagine di altissima teologia, di una proposta di fede limpida, sicura. Erano pagine che si imponevano per se stesse, con la forza della verità: una verità anche bella nell'espressione letteraria, nella sobrietà, nella incisività, nell'abbracciare tutto, nell'illuminare tutto».

Subito si rende conto di quanto è esigente il nuovo cammino intrapreso. Non si tratta di partecipare ad un circolo di studiosi di tutte le discipline, ma di immergersi, insieme, nelle realtà più profonde della fede⁴².

Ciò che avverte immediatamente – e vi torneremo più avanti – è la grande novità del carisma dato alla fondatrice. Nello stesso tempo,

⁴² «Uno dei primi giorni – afferma, ad esempio –, abbagliato da tanta luce, vedendo come quelle cose erano il principio e il fondamento della teologia e della vita nuova, mi sono permesso di dire a Chiara: "Ora capisco la tua pretesa!", che non è poi la pretesa di Chiara, ma che è la pretesa di Dio: lasciare tutto per l'Ideale, per l'unità, perché in questo carisma di vita e di sapienza Dio ha detto al mondo, in questi ultimi tempi, la parola carismatica più alta del Vangelo, che è quella dell'unità, la parola del Testamento che le riassume tutte ed è la chiave di tutto il Vangelo».

da profondo conoscitore della storia della spiritualità, ne avverte anche la continuità con il passato. Non potrebbe essere diversamente per una esperienza "cattolica"⁴³.

Sabato dopo sabato – perché ogni sabato si incontravano i membri della Scuola Abbà – Castellano apprezza sempre più non solo i contenuti, ma il metodo stesso di questa singola "scuola, «tanto diverso dalle nostre scuole. È il metodo dell'unità. Tanti, insieme, ma come un unico pensiero, una sola mente, in un ascolto reciproco. Mettendo in pratica quello che ascoltiamo, vivendo, appunto, i due principi stessi della Scuola: l'unità, sigillata ogni volta dal patto, e Gesù abbandonato, essendo il nulla di amore nell'ascolto dell'altro, degli altri; come discepoli della sapienza, in una conoscenza di amore, per essere edotti insieme dallo Spirito; per accogliere, senza discutere; per contribuire con i nostri pensieri, ma senza essere attaccati ai nostri giudizi; con la consapevolezza che dobbiamo aprirci ad una verità tanto universale quanto il progetto stesso di Dio, che ha bisogno di tutte le scienze umane, per illuminare ed essere anche illuminate».

Concludeva il racconto della sua esperienza affermando: «È una gioia dello spirito poter rivisitare così le grandi realtà della teologia e della spiritualità, che gettano anche luce sulla filosofia, sulle scienze umane, sul rapporto con le altre Chiese e comunità cristiane, con le altre religioni».

La comprensione dottrinale del carisma

La "simpatia" con cui Castellano ha vissuto il rapporto con il Movimento dei focolari gli ha consentito di confrontarsi con la novi-

⁴³ «Devo dire, con la semplicità di un bambino, che tante volte durante la Scuola Abbà, ascoltando parole di luce relative alla Trinità, alla Chiesa, a Maria, all'Eucaristia, a Gesù abbandonato, al nostro essere Gesù, al nostro nulla, mi sono venute le lacrime agli occhi, lacrime di gioia, perché sentivo una grande connaturalità con quanto veniva detto, con la perfetta consonanza della gioia della fede, perché tutto era in perfetta e nuova armonia con la fede e la dottrina della Chiesa, con la ricchezza dei Padri, con la teologia dell'Oriente cristiano, con le esperienze più alte dei mistici. Avevo paura, qualche volta, di non essere abbastanza vuoto di tutto, perché nel mio cuore e nella mia mente quelle parole facevano riecheggiare la sinfonia della fede e della vita, ma con una profondità tutta nuova, con una novità che era frutto della chiave di comprensione che è propria della Scuola Abbà: l'unità e Gesù abbandonato. Un principio affascinante. (...) È come vedere le cose dall'alto, da Dio stesso come Trinità, fonte, meta, ma anche sigillo, orma di tutto. Tutto porta l'impronta della Trinità: la creazione, la storia, il passato, il presente, il futuro, la Chiesa, l'umanità intera, l'escatologia: il cielo, l'inferno. La teologia della Scuola Abbà è la teologia dell'unità trinitaria».

tà carismatica e la ricchezza dottrinale in esse racchiuse. Se ne è alimentato per la vita personale, ne ha studiato i contenuti, ne ha diffuso il pensiero.

Afferma di trovarsi davanti «ad uno dei grandi movimenti ecclesiali che con la forza carismatica in essi infusa dallo Spirito, caratterizzano la nostra epoca e sono portatori di una nuova sintesi spirituale evangelica, di dottrina teologica, di esperienza spirituale comunitaria, di apostolato a tutto campo, senza frontiere, caratterizzato dall'ampiezza della penetrazione nel mondo e di missione aperta ai grandi dialoghi della Chiesa». Vi vede sottesa «una grande dottrina teologica di fondo, una sapienza dello Spirito per il nostro tempo e per l'avvenire, (...) una specie di vertice del Vangelo, se la parola alla quale si ispira è una parola che è al vertice: l'unità». In definitiva riconosce che «è all'opera nella Chiesa un grande carisma, adatto ai nostri tempi, teso profeticamente al compimento del Vangelo dell'unità di tutti in Cristo. Ormai non solo la spiritualità di un Movimento, ma il dono di un carisma offerto a tutta la Chiesa, un dono provvidenziale con il quale lo Spirito Santo vuole inondare la sua Chiesa, per la sua missione universale di unità di tutto il genere umano»⁴⁴.

Precedentemente, redigendo la voce *Focolari* per il *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, aveva individuato l'originalità della spiritualità nei suoi due cardini fondamentali: Gesù Crocifisso e Abbandonato e l'unità. Vi riconosceva la chiara espressione di un carisma dato da Dio, con un ricco patrimonio di idee e di esperienze che vedeva diffondersi nella Chiesa, in sintonia e in risposta con i bisogni del nostro tempo. Coglieva poi gli elementi essenziali della proposta di vita del Movimento: una spiritualità e una mistica comunitaria, l'apertura apostolica, la concretizzazione della vita cristiana in sette "aspetti"⁴⁵, «che tanto contribuiscono al realismo e all'equilibrio di una vita ordinata armonicamente dalla volontà di Dio e tendente alla perfezione»⁴⁶, l'idea della progressività e della maturità nella vita spirituale attraverso la visione del cammino evangelico di Maria, la *via Mariae*⁴⁷.

⁴⁴ *Presentazione*, in M. VANDELEENE, *Io, il fratello, Dio, o.c.*, pp. 5, 7-8.

⁴⁵ «L'amore – scrive Chiara per spiegare gli "aspetti" – è luce, è come un raggio di luce, che, quando attraversa una goccia d'acqua, si spiega in arcobaleno, dove si possono ammirare i suoi sette colori. (...) E come l'arcobaleno è rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto, l'amore, la vita di Gesù in mezzo a noi, avrebbe avuto diversi colori, si sarebbe espressa in vari modi, diversi l'uno dall'altro» (*Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Città Nuova, Roma 2002, p. 66. In questo testo vengono spiegati i sette aspetti dell'amore: p. 63-160).

⁴⁶ *Focolari (Movimento dei)*, o.c., p. 1016.

⁴⁷ Un sintesi della *Via Mariae* è stata offerta da Chiara Lubich ai Vescovi amici del Movimento l'8 febbraio 1988: *Maria, modello di perfezione*, ora pubblicato in *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003, p. 47-64.

Occorre attendere il 1984 perché gli venga offerta l'occasione per esprimere in maniera più completa la sua profonda comprensione del carisma e della spiritualità dei Focolari. In quell'anno Chiara Lubich scrive il libro *L'unità e Gesù abbandonato*, e ne affida l'introduzione a Castellano. Sono 17 pagine densissime, che rimarranno come una testimonianza sentita e competente. Negli scritti di Chiara Castellano riconosce una sorta di "teologia narrativa" che manifesta «una sapienza, un carisma dello Spirito Santo», che sta alla base di una scoperta "nuova", "alta", "inedita" nella Chiesa⁴⁸. Trova, soprattutto nell'inscindibile reciprocità dell'unità e di Gesù Abbandonato, «una assoluta novità nella spiritualità cristiana», «una rivelazione, un carisma, un dono per la Chiesa del nostro tempo»⁴⁹. Alla luce di quest'unico mistero già intravede quello che dovrebbe essere il rapporto con le altre spiritualità nate lungo la storia della Chiesa: «Come vertici e sintesi della spiritualità cristiana, l'unità e Gesù Abbandonato contengono tutte le grandi linee della spiritualità evangelica». Di qui l'altrettanto ardita conseguenza, che sarà poi sviluppata, come vedremo, nei suoi contributi sul rapporto tra Opera di Maria e vita religiosa: i due grandi misteri dell'unità e di Gesù abbandonato possono illuminare le altre spiritualità e «sono capaci di ricollocarle nell'armonia del disegno di Dio. Sono principi universali che possono essere vissuti da tutti, in tutte le vocazioni»⁵⁰.

Parlando del primo termine, *l'unità*, ne coglie immediatamente la "novità", «che innalza la spiritualità comunitaria ed ecclesiale ad essere una spiritualità trinitaria». Con questa esperienza carismatica nuova «suona nella Chiesa l'ora dell'unità, di una spiritualità comunitaria ed ecclesiale "a Corpo mistico"»⁵¹.

Altrettanto "nuova" la realtà di *Gesù Abbandonato*, senza la cui scoperta l'unità resterebbe un'utopia. Questo mistero, su cui torneremo più avanti, approfondisce, «non senza una speciale grazia dello Spirito», «un aspetto che, intravisto per secoli nella Chiesa, non aveva avuto fino a questo momento un tale rilievo spirituale»⁵².

L'occasione per una ulteriore sintesi gli viene offerta dalla presentazione di un altro libro di Chiara, che ne compendia il pensiero: *La dottrina spirituale*. Qui, sotto il titolo *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano*, Castellano riafferma la convinzione che in Chiara «converge la solidità di una dottrina pienamente catto-

⁴⁸ *Introduzione*, in C. LUBICH, *L'unità e Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984, p. 12.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 9.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 9-10.

⁵¹ *Ibid.*, p. 13.

⁵² *Ibid.*, p. 15.

lica che riassume le istanze più vive della spiritualità di tutti i tempi, ma con il tono moderno e attualissimo di un'apertura a tutto l'umano, al cosmo, alla storia, come in un nuovo e rinnovato progetto di dottrina e di spiritualità, aperto a tutti, qual è il disegno di salvezza di Dio in Cristo, nuovamente dispiegato nel mondo di oggi»⁵³.

L'intuizione fondamentale che dà saldezza all'impianto spirituale del Movimento è quella del ritorno al Vangelo, a Gesù, Verbo incarnato; intuizione che «ha avuto una prima irradiazione nell'esperienza collettiva di un vivere insieme fin dall'inizio, con alcune compagne e compagni, la verità-vita del Vangelo. Un Vangelo che si riscopriva inedito, bello, dinamico e rivoluzionario, attraverso un'amorevole, sapiente e pratica rilettura vitale, capace di rinnovare tutta l'esistenza personale e sociale»⁵⁴.

La scoperta di esperienza evangelica «luminosa e feconda, aperta a tutti», «in grado di illuminare tutte le culture», lo porta ad affermare, ancora una volta, che «ci troviamo davanti a una spiritualità nuova e originale... uno dei vertici originali e una delle sintesi della spiritualità cristiana di tutti i tempi». L'affermazione, si sofferma a dire, può sembrare eccessiva, «ma si può prevedere che un giorno gli storici della spiritualità e della mistica, i teologi e i maestri, riconosceranno in lei una testimone eminente della spiritualità di tutto l'arco cristiano, una persona in cui le vie spirituali apparse lungo la storia convergono e si armonizzano, si arricchiscono e si rilanciano verso un futuro di luce»⁵⁵. A sostegno di tale giudizio che lui stesso giudica «ardito», Castellano propone qualche considerazione sulla specificità della spiritualità dell'unità e torna a parlare dei suoi due cardini, l'unità e Gesù abbandonato, entrambi «convergenti e interdipendenti al punto di non poter capire una parola senza l'altra, una realtà senza connessione con l'altra»⁵⁶.

Riguardo all'unità afferma, fra l'altro, che essa «è capace di essere chiave di più profonda comprensione di altre parole spirituali feconde, quali sono le vie della spiritualità, e insieme punto di arrivo e di partenza di una rilettura del Vangelo e della storia della spiritualità, perché esse siano rilanciate nel futuro come vie ordinate e attratte verso la vetta dell'unità trinitaria, che è il disegno della salvezza per tutti. È come se tutte le parole del Vangelo fossero destinate a convergere in quella della preghiera di Gesù che è la parola più alta e definitiva della salvezza: essere uno con Dio e in Dio come Cristo è

⁵³ *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano, o.c.*, p. 18. La prima edizione, per i tipi di Mondadori, è del 2001.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 20.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*, p. 21.

uno con il Padre e con lo Spirito. È questa la dottrina e la vita, la cultura e il modo di essere che il "pellegrino del Cielo" ha portato sulla terra»⁵⁷.

L'altra parola chiave della spiritualità – quasi una faccia della stessa medaglia, come spesso si esprime Chiara nei suoi scritti –, è Gesù abbandonato, che «in sé e vissuto da noi, accettando di essere nulla come lui per amore, diventa la via dell'unità, dell'accoglienza reciproca, valevole in ogni circostanza della vita, a livello personale, ecclesiale, ecumenico, sociale, politico, nel dialogo fra le religioni e le culture»⁵⁸.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 22.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 23. «Anche questo principio della spiritualità, il vissuto di Gesù, Figlio di Dio, nella sua suprema kénosi come Dio e come uomo, – ha spiegato allora – è del tutto originale nella spiritualità cristiana. (...) Il misterioso grido di Gesù sulla croce ha suscitato l'interesse dei Padri e degli spirituali di tutti i tempi, dei teologi e dei mistici. Nessuno però, come Chiara Lubich, fino ad ora, con tanta intensità e con tanta novità aveva centrato l'attenzione sul dolore spirituale, sull'abbandono divino, sull'assurdo dell'esperienza della lontananza da tutto e da tutti, anche dal Padre, dell'Abbandonato del Calvario, fino a chiamarlo così per nome: Gesù abbandonato, e amarlo come Sposo della Chiesa e dell'umanità» (*Ibid.*). Castellano ha scritto a più riprese su Gesù abbandonato nel pensiero di Chiara: *Gesù Crocifisso e abbandonato e l'unità come cardini della vita spirituale*, in *Gen-Re* 10 (1985) 2-4; *Gesù Crocifisso e abbandonato. Chiave e sintesi della spiritualità*, in *Unità e Carismi* 1 (1991) 4-5, 32-37; *Gesù crocifisso e abbandonato sorgente e sintesi di ogni carisma*, in F. CIARDI (ed.), *Il coraggio della comunione vie nuove per la vita religiosa*, Città Nuova, Roma 1994², pp. 109-120; *L'unità e Gesù abbandonato*, in *Unità e Carismi* 16 (2006) 2, 17-20. L'esposizione chiara e profonda del mistero di Gesù abbandonato da parte di Castellano non è soltanto frutto dello studio dei testi di Chiara, ma anche di una personalissima esperienza. Il 12 gennaio 1973, in una lettera a Chiara, le aveva chiesto «una parola di vita che segni la mia vita ideale». Lei, a un mese di distanza, il 13 febbraio, le faceva giungere la parola scelta: "Mi proposi di non sapere altro che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso" (*1 Cor* 2, 2). Il 3 maggio dello stesso anno Castellano rispondeva: «Ti ringrazio ora personalmente, anche se tante volte lo ho fatto già tramite la Madonna, per la parola di vita (...). Ora ti posso dire che è stata per me una grazia grandissima che ha confermato a me personalmente il dono che hai fatto all'Opera con la realtà di Gesù Abbandonato. Questa parola me l'ha fatto sentire ancora di più come lo Sposo e ho cercato di amarlo e di sceglierlo in ogni istante, anche se con molte cadute, là dove lui si presentava, fino a sentire la gioia di amarlo così. Questa parola ancora mi ha fatto sentire unitissimo ai miei fondatori Teresa di Gesù e Giovanni della Croce; la parola mi sembra particolarmente adatta a Giovanni della Croce, il mio Fondatore, lui che diceva: "Ti basta Cristo Crocifisso; soffri con lui e riposati in lui". Ho sentito anche in questa parola la forza e la pace che dà Gesù Abbandonato (...). Ecco, Chiara, mi sembra di aver sentito fortemente la tua maternità su di me, come dono di Dio, per quello che mi hai dato con la tua esperienza di Gesù Abbandonato. Io la sento così; allo stesso modo che sento la maternità di Teresa di Gesù per avermi comunicato la sua esperienza di preghiera che è la vita per me, così ti sento come madre spirituale per avermi dato la tua esperienza di Gesù Abbandonato, nell'Ideale che è la Vita».

Infine torna alla sintesi unità-Gesù abbandonato espressa da Chiara riaffermando che essa «è inedita, nella spiritualità cristiana precedente»: «L'unità e Gesù abbandonato sono quindi le parole chiave di questo carisma, come si può vedere in tutti gli scritti di Chiara Lubich. (...) *Unità e Gesù abbandonato*: fra questi due poli che si attirano a vicenda in Cristo, si snodano tutte le vie della spiritualità, quelle della Chiesa e delle Chiese, quelle delle altre religioni, quelle dei valori spirituali e umani di tutte le altre persone che cercano Dio senza saperlo, se cercano la verità, perché Dio è verità»⁵⁹.

Dal Castello interiore al Castello esteriore

Dopo aver colto in questo duplice mistero di unità e Gesù abbandonato il cuore della spiritualità del Movimento, Castellano affronta altre tematiche più specifiche su aspetti attinenti la teologia spirituale, scandagliando ulteriormente la ricchezza del carisma dell'unità. Uno dei temi a cui ha dedicato maggiore attenzione è il "castello esteriore".

Chiara Lubich ha avuto sempre un amore grande per santa Teresa di Gesù. Leggendo le sue opere, in modo speciale il *Castello interiore*, ha potuto constatare come il cammino percorso ed insegnato dalla Santa, era anche l'itinerario che Dio stava facendo fare ai primi membri del focolare, anche se con la novità di un carisma nuovo nella Chiesa di vita di comunione, ispirato alla preghiera sacerdotale di Gesù. A partire da una prima intuizione, Chiara ha parlato del "castello esteriore", nel senso di un cammino di santità percorso insieme, come in una sorta di itinerario spirituale comunitario. Castellano ha cercato di esprimere il senso di questa intuizione⁶⁰.

Innanzitutto nota che "castello esteriore" è un'espressione del tutto nuova nella storia della spiritualità cristiana; certamente, ha un riferimento al *Castello interiore* di santa Teresa, ma porta con sé una novità che nasce dall'esperienza collettiva della spiritualità dell'unità. Egli parte dalla prospettiva interiore data da una certa spiritualità

Se Castellano sentiva Chiara come madre spirituale, al pari di Teresa di Gesù, Chiara, in un'altra circostanza, gli fa sapere che «lo sente proprio un "figlio suo"» (Lettera di Eli (Giulia Folonari), segretaria di Chiara Lubich, 2 marzo 1976).

⁵⁹ *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano, o.c.*, p. 24-25.

⁶⁰ Dal "castello interiore" al "castello esteriore", in *Unità e Carismi* 15 (2005) 2, 10-16. Sulla stessa tematica Castellano ha lasciato, tra l'altro, delle dispense per l'Istituto Superiore di Cultura "Sophia" ed una conversazione videoregistrata del 27 agosto 2002.

personale alla parola di Gesù: "Il Regno di Dio è dentro di voi" (Lc 17,21). A questa interpretazione, fa notare, ha molto contribuito l'esegesi in senso individuale ed interiore della parola di Gesù, partendo dalla versione latina: "Regnum Dei intra vos est". «Oggi – continua –, si preferisce tradurre, con più fedeltà al greco del NT: "Il Regno di Dio è già *in mezzo a voi*", con una evidente allusione al dato esteriore e comunitario del Regno di Dio che è la Chiesa, comunità dei credenti in mezzo al mondo. Questa formula assomiglia molto alla nota espressione di Mt 18, 20: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Ora se Gesù è il Regno di Dio, il "castello esteriore" dice subito riferimento all'esperienza dell'unità, con Gesù "in mezzo a noi", principio e dinamismo di una nuova vita comunitaria, ecclesiale, trinitaria. (...) Una luce nuova ci fa quindi rileggere la parola di Gesù e illumina la novità di quanto sarà espresso con il termine "castello esteriore": Il Regno è Dio, Dio fra noi, cioè dentro di noi ma anche fra noi, nella dimensione della comunione esterna e visibile. Ed è questo il disegno di Dio che si svela ora anche concretamente attraverso un carisma». «A me sembra – conclude – che occorre mettere in luce l'idea nuovissima del castello esteriore. Essa comprende insieme la spiritualità dell'Opera di Maria, ma anche la sua incarnazione, la sua dimensione visibile esteriore, con tutte le sue conseguenze»⁶¹.

⁶¹ Dal "castello interiore" al "castello esteriore", o.c., p. 11-12. Prendendo spunto da una affermazione di Chiara: "Noi vediamo tutta l'Opera come un castello esteriore, dove Cristo è presente e illumina le parti di essa, dal centro, dove è il centro dell'Opera, alla periferia", Castellano esemplifica: «Al centro abbiamo la consapevolezza di "Gesù in mezzo" cioè la presenza di Cristo in tutta l'Opera di Maria che la illumina in tutte le sue parti. Come nel castello interiore, è la presenza di Dio che tutto illumina. Ma nel castello esteriore è una presenza anche esteriore, una luce che si incarna in settori dell'Opera di Maria, varietà di vocazioni, aspetti di vita, opere di rinnovamento che inondano il mondo con la grazia del carisma dato dallo Spirito Santo. È Dio in mezzo a noi che fa nuove tutte le cose. (...) Chiara intuisce che nel castello esteriore si tratta non solo delle singole anime ma di tutti coloro che aderiscono a questo disegno di Dio e sono come un'anima comunitaria, l'Anima, talmente sono uniti nell'amore gli uni agli altri coloro che condividono il carisma dell'unità. Si tratta del gruppo che vive ormai la dimensione trinitaria ed ecclesiale della spiritualità. (...) Il principio, il cammino e il vertice di questa avventura del "castello esteriore" saranno quindi: la presenza di Cristo in mezzo a noi, la vita trinitaria in un dinamismo di crescita, ma sarà pure l'irradiazione esteriore di questa vita nella Chiesa e per il mondo. Sono note che evidenziano una novità nella spiritualità cristiana» (*Ibid.* p. 12). Già nel 1983 scriveva: «Bisogna passare dal castello interiore alla scoperta di un "castello esteriore". Se nel primo, Dio abita nell'uomo e si rivela nella pienezza del mistero trinitario nell'ultima mansione, nel secondo Dio abita come Trinità fra coloro che formano, con il proprio castello interiore, rivolto verso l'altro, "il castello esteriore"... Ora, questa spiritualità dell'unità che si trova come mistica

Elabora poi alcuni spunti di spiritualità del castello esteriore. Ad esempio, nel campo del dinamismo o crescita spirituale collettiva, visto come un itinerario progressivo di crescita, di vetta in vetta. In questo cammino il segreto della trasformazione in creature nuove non è principalmente l'ascesi esteriore; ma il vivere la Parola e viverla insieme, perché allora la Parola è Cristo che comunica a tutti insieme la sua vita.

Sottolinea inoltre che il castello si costruisce con la carità, con l'amore costante e concreto al prossimo, con le esigenze dell'arte di amare, con la comunicazione della Parola in tutte le svariate forme della mutua e reciproca carità. Cosicché, «se la chiave di volta del castello interiore è la comunione con l'umanità di Cristo, il segreto della vita del castello esteriore è la via del fratello e l'unità»⁶².

Dopo aver confrontato le diversità tra il castello interiore di Teresa d'Avila a il castello interiore di Chiara Lubich, conclude che oggi ci troviamo davanti ad «una vita di comunione reciproca che si esprime nella spiritualità dell'unità con la sua mistica e con tutti gli strumenti della vita di comunione. Vivere insieme la vita cristiana per crescere insieme ed insieme costruire il castello esteriore che è la Chiesa»⁶³.

Ulteriori temi di teologia spirituale

Proseguendo lo studio della spiritualità dell'unità, Castellano prende in esame ulteriori aspetti attinenti la teologia spirituale. Mi limito ad enumerarne alcuni, in brevi accenni, tenendo conto dell'economia del presente articolo, riferendomi all'introduzione del libro *La dottrina spirituale*.

Riguardo alle vie classiche della spiritualità – la via purgativa, illuminativa, unitiva – coglie come «Chiara Lubich è riuscita con una forte intuizione a unificarle con la forza dell'amore, di una carità che insieme purifica, illumina e unisce a Dio e con Dio»⁶⁴.

Nel campo dell'ascesi ella ha superato alcune tendenze classiche con la regola d'oro universale dell'amore al fratello «che non è mai im-

trinitaria di unità nel Movimento dei Focolari, non è soltanto una "particolare esperienza", ma una grazia per la Chiesa, come l'esperienza del *Castello interiore* o della *Notte oscura* sono state grazie per la Chiesa [del secolo XVI], oggi assimilate nella teologia spirituale a livello ecclesiale» (*Tendenze emergenti dalla riflessione teologica contemporanea: prospettive attuali della teologia spirituale*, in *Nuova Umanità* 5 (1983) 30, 68).

⁶² Dal "castello interiore" al "castello esteriore", o.c., p. 15.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano*, o.c., p. 25.

pedimento per salire a Dio, ma sacramento della sua presenza e compagno del santo viaggio verso Dio. L'ascesi della carità avvalorava la parola e non solo il silenzio, la comunione e non solo la solitudine, la comunicazione delle esperienze, e non solo la preghiera silenziosa»⁶⁵.

Per quanto riguarda la mistica riscontra nell'Opera di Maria non una «mistica di fenomeni insoliti né di messaggi che suscitano curiosità e talvolta timore, ma mistica dell'altissima vita di Dio nella concretezza della vita umana, con l'umano trasfigurato nel divino; mistica dell'amore e della comunione, con la presenza di Gesù in mezzo a coloro che sono uniti nel suo nome»⁶⁶.

Per concludere che «la novità di questa spiritualità dell'unità, il suo segreto e il suo fascino, stanno nel fatto che essa mette in movimento di reciprocità e di "pericorese" mutua tutti i valori umani e divini, in una divina rivoluzione dove tutto è dono e tutto ritrova nell'unità il punto di arrivo e di partenza»⁶⁷.

Come studioso di liturgia e del mistero eucaristico in particolare, Castellano coglie la novità del carisma anche in questo campo: «La storia della spiritualità – leggiamo in uno scritto pubblicato postumo⁶⁸ – è piena di esperienze che danno ragione al profondo senso cristologico ed ecclesiale dell'Eucaristia. (...) Tuttavia ci sembra singolare quell'esperienza eucaristica (...) che Chiara Lubich ha vissuto nel luglio del 1949», definita «fatto singolare», «singolare esperienza», al punto da concludere, lui profondo conoscitore della storia della spiritualità e di quella eucaristica in particolare, che «forse per la prima volta nella storia della Chiesa si è realizzata una così profonda esperienza eucaristica e trinitaria che corrisponde alla rivelazione del pane di vita nel vangelo di Giovanni».

Passando ai contenuti della dottrina eucaristica che emergono da questa esperienza, afferma che essa «ha ulteriormente svelato nella Chiesa il profondo senso dell'Eucaristia. Prima di tutto nella sua dimensione trinitaria che rende i cristiani partecipi della stessa vita di Gesù. In secondo luogo nel mettere in rilievo l'unità della Chiesa fatta un solo corpo ed una sola anima con la profondità di quella unità sperimentata, vissuta e rivelata come nuovo stile di vita. In terzo

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.* Sulla mistica rimane fondamentale lo studio su *La teologia spirituale nella luce del Paradiso* '49, presentato a St-Maurice (Svizzera), il 21 agosto 1998, ancora inedito.

⁶⁷ *Una spiritualità che unisce il vertice del divino e dell'umano, o.c.*, p. 26.

⁶⁸ *Eucaristia e vita Trinitaria: riflessioni sull'esperienza eucaristica di Chiara Lubich*, in *Nuova Umanità* 29 (2007) 19-32. Già aveva fatto riferimento all'esperienza di Chiara nel contributo *Eucaristia ed esperienza mistica*, in *Congregazione per le cause dei santi, Eucaristia, santità e santificazione*, Città del Vaticano 2000, p. 114-116.

luogo nel mostrare il senso ultimo della creazione contemplata come creatura di Dio, oggetto del suo amore, destinata insieme con tutta l'umanità ad essere riportata alla sua sorgente che è la Trinità»⁶⁹.

La teologia dei carismi della vita consacrata

Uno degli ultimi contributi lasciati da Castellano – anche se in precedenza molte volte aveva affrontato l'argomento – riguarda la teologia dei carismi della vita consacrata alla luce del carisma di Chiara Lubich.

In occasione del primo anniversario della laurea "honoris causa" in teologia della vita consacrata conferita dall'Istituto "Claretianum" alla fondatrice del Movimento, egli ha tratteggiato la novità da essa portata alla comprensione dell'unità e varietà della vita consacrata, affermando che «nessuno fino ad adesso come Chiara Lubich ha espresso con tanta bellezza e proprietà la contemplazione di questo disegno di Dio, quello della varietà ed unità della Vita religiosa nella Chiesa»⁷⁰.

Nel delineare la teologia della vita consacrata della fondatrice Castellano ordina e mette in luce diverse immagini da lei evocate in quella che egli aveva chiamato "teologia narrativa". La prima ritrae la Chiesa come un *giardino* in cui fioriscono tutte le virtù carismatiche. La varietà dei fiori risponde alla varietà delle parole del Vangelo, tanto diverse ma tutte complementari; parole dell'unica Parola. «Ma la varietà dei fiori che si vedono, nasconde una unità profonda nella radice di tutti (...): la carità, l'amore che è la radice di ogni parola del Vangelo»⁷¹. Alla radice, tutte le espressioni carismatiche sono amore di Dio.

L'altra suggestiva contemplazione che Castellano richiama è «la visione dell'apparire dei diversi Ordini e Congregazioni religiosi come un "Vangelo incarnato", un *Vangelo dispiegato nel tempo e nello spazio*. Un Vangelo che è il Verbo stesso, ma nell'incarnazione concreta di tante parole vive quanti sono i santi, santi Fondatori e sante Fondatrici (...) i quali solo in coro, all'unisono, riescono a dire tutto il Verbo»⁷².

Di qui il richiamo, ancora una volta, all'unità, che Castellano sente pressante e che rivolge a tutti con passione e convinzione: il

⁶⁹ *Eucaristia e vita Trinitaria*, o.c., p. 27, 29, 31-32.

⁷⁰ *Il carisma dell'unità e i carismi della vita consacrata*, in *Claretianum*, o.c., p. 30.

⁷¹ *Ibid.*, p. 31.

⁷² *Ibid.*

Cristo non deve essere presentato diviso o lacerato. Per questo «l'urgenza di ricomporre in unità il Vangelo incarnato», come «una chiamata pressante alla comunione e all'unità fra i religiosi, a tutti i livelli. Se infatti ogni carisma è tessera di identità della propria famiglia religiosa, è pure capacità di comunione con tutti gli altri carismi. Il Cristo totale attira come una "calamita" tutti i suoi frammenti verso l'unità. Lo Spirito dell'unità richiama tutti ad essere in comunione reciproca, insieme, affinché Cristo sia annunziato e comunicato ed il mondo creda»⁷³.

Una terza intuizione di Chiara che Castellano mette in luce è che la realtà della comunione è sempre *il cielo che scende in terra*, cioè la vita trinitaria, la comunione dei Santi. «Non è difficile contemplare il Cristo totale che si va formando anche per mezzo di questa meravigliosa comunione dei Santi Fondatori e Fondatrici; essi nel tempo e nello spazio, nel mistero e nella missione della Chiesa, hanno disegnato il volto del Cristo totale. Ora in cielo sono realtà compiuta. Ma quello che avviene in cielo deve pure calare nella terra; e così avviene; questa è la splendida originale contemplazione di Chiara, quando i figli dei Fondatori, nella comunione reciproca, visibilizzano sulla terra la comunione dei Fondatori in cielo»⁷⁴.

Se nelle intuizioni di Chiara scorge il disegno per l'unità dei carismi nella Chiesa, Castellano crede che vi sia anche «la potenzialità carismatica di realizzare questo disegno attraverso la sua spiritualità», in quanto spiritualità evangelica per il nostro tempo che aspira all'unità. «Alla luce di questo carisma l'unità si vede non come una utopia, ma come una missione possibile: la realizzazione del testamento di Gesù: l'unità di tutti i dispersi figli di Dio»⁷⁵.

Egli è convinto che per una autentica unità fra le diverse famiglie e Istituti occorre un carisma particolare: «bisogna impararlo da chi ha ricevuto, come carisma specifico, questa riscoperta universale del comandamento nuovo»⁷⁶.

Poi riprende di nuovo ad affermare, consapevole dell'audacia della sua affermazione: «Dobbiamo dirlo con chiarezza. Per imparar-

⁷³ *Ibid.*, p. 32.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ *Ibid.*, p. 33.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 34. «Spesso – continua –, dobbiamo confessarlo, abbiamo avuto cura di sottolineare la diversità, l'originalità, il carisma proprio, senza sottolineare abbastanza l'unità, la comunione; quasi con una certa paura che l'unità assorbisse il proprio carisma. Oggi invece dobbiamo scoprire, in una logica trinitaria, anzi in una "mistica trinitaria", che non vi può essere identificazione con la realtà propria se non nella comunione che permette di valutare meglio le reciproche relazioni, sulla base di un unico disegno di Dio al quale egli ci ha chiamato, per il quale egli ci ha fatto sorgere nella Chiesa» (*Ibid.*).

re il segreto dell'unità, il suo dinamismo, le concretezze di uno stile, il respiro del disegno di Dio, dobbiamo andare da chi, nella Chiesa, ha questo carisma, suscitato dallo Spirito nel nostro tempo, per rendere più dinamica la comunione ed il servizio»⁷⁷. E torna alla contemplazione di Gesù Crocifisso e Abbandonato, quale chiave d'unità anche tra i carismi perché «tutti i carismi dei Fondatori sono sgorgati da quella piaga, da dove è sgorgato lo Spirito Santo, autore dei carismi». Di qui l'appello convinto: «Per vivere quindi in pienezza la Vita consacrata ed il proprio carisma, siamo chiamati tutti i religiosi a questa sorgente, a questo grande amore, all'amore di Gesù Abbandonato sopra ogni cosa (...). Gesù Abbandonato conosciuto, amato e vissuto è il segreto dell'unità fra i religiosi, fra le famiglie religiose»⁷⁸.

Insieme a Gesù, Maria: «Se la Vita consacrata nel suo nascere, nelle diverse vocazioni e carismi, è una grazia che trova in Maria una Madre e modello, non è utopico pensare ad una grazia ulteriore, complementare, quella dell'unità dei religiosi, che è pure un'opera di Maria».

Ecco il perché di un'"Opera di Maria" per l'unità dei religiosi e per il loro rinnovamento attraverso questo carisma di unità, questa spiritualità dell'unità. «Nessuno – si affretta a dire Castellano – abbia timore o sospetto verso un'opera che porta il sigillo dell'amore e della discrezione della Madre. Anche il carisma dell'Opera di Maria, del Movimento dei Focolari, è un servizio per il bene comune della Chiesa e di tutte le famiglie religiose. Un carisma ed un servizio affinché insieme possiamo riscoprire ed attuare nella Vita religiosa e fra le famiglie religiose il testamento di Gesù, al servizio del quale sono convogliati tutti i carismi della Chiesa: "Che tutti siano uno, affinché il mondo creda" (Gv 17, 21). Oggi, questo pressante invito e preghiera di Gesù ci richiamano insieme alla comunione nell'unità per una più feconda testimonianza e missione»⁷⁹.

* * *

La preparazione dottrinale di padre Jesús Castellano Cervera, la sua semplicità e umiltà di cuore, la disponibilità al servizio e la concreta donazione verso tutti, l'apertura d'animo e di mente, la capacità di accoglienza, di meraviglia e di gratitudine, il profondo e costante rapporto di comunione con Dio, la generosità nell'assecondare l'azione della grazia, gli hanno consentito di riconoscere i segni del tempo carismatico che ha caratterizzato la Chiesa del XX secolo e

⁷⁷ *Ibid.*, p. 35.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 33-34.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 35-36.

l'ha aperta al nuovo millennio. Nei movimenti ecclesiali e nelle nuove comunità ha visto l'incarnarsi della Chiesa rinnovata dal Concilio Vaticano II, la reale possibilità di una santità di popolo, l'aprirsi di cammini nuovi di dialogo con la società di oggi e di un nuovo annuncio di Cristo e della sua Parola. Era consapevole che questo è «il momento favorevole» (*kairós*) per vivere e sperimentare in modo nuovo nelle nostre comunità la bellezza e la potenza del dono della «comunione»⁸⁰. Convinto, ha saputo convincere e ha aiutato a scoprire sempre più la bellezza e la ricchezza dell'operare di Dio.

⁸⁰ Dal «castello interiore» al «castello esteriore», o.c., p. 23.